l'Unità / giovedì 23 agosto 1973

L'Alleanza lega la soluzione dei problemi dei contadini alle necessità più urgenti dei lavoratori della città

Iniziativa di massa per adeguare la produzione agricola ai consumi

Zucchero, cereali e mangimi, carne sono insieme settori deficitari e di massima divaricazione dei prezzi al consumo
I coltivatori sono pronti a dare il loro contributo alla lotta contro il carovita e chiedono un incontro ai ministri

I problemi dei prezzi e dei costi, della sospensione dei contributi mutualistici per dar vita alla riforma sanitaria e dei miglioramenti dei trattamenti previdenziali sono al centro di una vasta attività che l'Alleanza dei contadini sta portando avanti in tutto il paese. Centinaia di assemblee sono state tenute in questi giorni. Nelle zone bieticole forte è la mobilitazione dei coltivatori per richiedere urgenti misure nel settore al fine di aumentare il reddito dei contadini, rivedere la regolamentazione comunitaria prorogando il regime transitorio e per dar corso ad un programma capace di difendere ed incrementare la produzione italiana di zucchero secondo il fabbisogno con interventi che consentano di ridurre i costi.

Senza queste misure nuove nella prossima campagna saccarifera potrà verificarsi una ulteriore diminuzione delle aree destinate a bietole con tutte le conseguenze che ciò comporterebbe per un paese come il nostro già costretto ad importare 5-6 milioni di quintali di zucchero ogni anno. In questi giorni è previsto un incontro tra l'Alleanza nazionale dei contadini, il Consorzio nazionale bieticoltori e il ministro dell'Agricoltura on. Ferrari Aggradi.

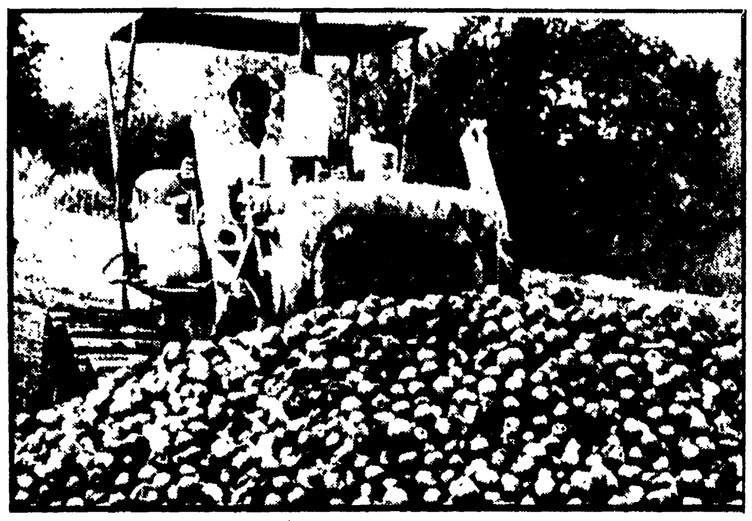
Sabato ad Avezzano si svolgerà un convegno dell'Alleanza dei contadini della Marsica, al quale parteciperà il segretario nazionale Renato Ognibene.

L'insufficienza dei provvedimenti governativi contro il caro-vita, che seppure hanno portato qualche risultato per il contenimento dei prezzi al consumo di diversi prodotti alimentari, viene sempre più alla luce considerando il rapporto tra agricoltura, industria e mercato, il quale va peggiorando. Ormai tutti hanno dovuto prendere atto che quando il prezzo della carne, del riso, del formaggio e del pollame ribassano all'origine nessun beneficio viene ai consumatori.

Più volte l'opinione pubblica è rimasta sconcertata dal fatto che mentre i coltivatori subivano crisi in vari settori produttivi ed in alcune annate addirittura si è arrivati a spendere decine di miliardi per distruggere la frutta, estirpare frutteti, abbattere le mucche da latte al consumo i prezzi continuavano ad aumentare. D'altro canto i contadini produttori sono presi dalla morsa dei costi di produzione che aumentano. Grave permane la situazione nel campo dei mangimi per gli allevamenti, al punto che se non si provvede con urgenza, facendo intervenire l'Azienda statale, vi è il pericolo di un drastico ridimensionamento delle attività produttive zootecniche che oggi si svolgono in gran parte senza adeguata remunerazione per i contadini. Occorre perciò intervenire non solo per un controllo e per una diminuzione dei prezzi dei mezzi tecnici e dei servizi necessari all'agricoltura, ma anche per incidere nel rapporto tra produzione e mercato.

Si tratta di predisporre un programma straordinario per il potenziamento e lo sviluppo dell'associazionismo e della cooperazione agricola, per collegare questi strumenti associativi alle cooperative di consumo, ai consorzi dettaglianti, agli enti comunali di consumo e di fare intervenire gli enti locali e le regioni per i mercati alla produzione, la revisione di quelli all'ingrosso e la riforma della rete distributiva.

In mancanza di questi provvedimenti si rischia che la lotta al caro-vita non affronti i nodi essenziali della situazione e che alla scadenza dei tre mesi previsti dai decreti governativi ci si trovi di fronte ad un aggravamento di tutti i problemi agricoli. E' perciò necessario che i ministri interessati promuovano urgentemente incontri, con le organizzazioni sindacali, contadine e cooperative per affrontare queste questioni. La Alleanza dei contadini ha manifestato le proprie preoccupazioni di fronte al fatto che mentre si discute sulla esigenza di vedere congiuntamente le misure antinflazionistiche e le riforme nelle dichiarazioni di vari ministri si continuino ad ignorare o a sottovalutare i drammatici ed indilazionabili problemi da risolvere nelle campagne affinché il lavoro contadino ed i capitali siano pienamente utilizzati per una efficace ripresa economica.



FRANCIA: SI DISTRUGGONO POMODORI Prosegue in numerose località agricole della Francia la distruzione di pregiati prodotti della terra. Essa è dovuta al fatto che i grandi intermediari si rifiutano di pagare un equo prezzo ai contadini, mentre fanno salire alle stelle i prezzi degli stessi prodotti al consumo. NELLA FOTO: le macchine intente a distruggere una enorme quantità di pomodori, nelle campagne del sud-ovest della Francia, attorno a Tolosa.

Imboscati dai grossisti che li hanno pagati ai contadini un terzo in meno del prezzo attuale

Un milione di quintali di grano spariti dalle zone di produzione

Nella provincia di Matera il cereale non si trova più — E' stato nascosto per imporre un prezzo superiore a quello offerto dall'AIMA — Difficile la campagna acquisti del governo — L'integrazione del MEC va ai parassiti dell'agricoltura meridionale

Dal nostro inviato

MATERA, 22.

Le fonti governative hanno dato un grande rilievo all'accordo dei giorni scorsi con gli industriali pastari per il blocco dei prezzi; accordo che presuppone, com'è noto, la regolare fornitura di grano a prezzi stabili. L'Azienda d'intervento sui mercati agricoli (AIMA) ha quindi avuto l'incarico di acquistare grano duro a 10 mila lire al quintale, con un aumento di 1800 lire rispetto ai prezzi di qualche mese addietro, accompagnandole con l'offerta di pagamento immediato di altre 2 350 lire dovute a titolo d'integrazione. Ma quali possibilità concrete di realizzazione si aprono a questa iniziativa non è stato ancora chiarito. Anzi, si sono accresciute in quest'ultimi tempi le preoccupazioni per i rifornimenti di grano, cereali e altri alimentari. Abbiamo perciò voluto verificare lo stato reale delle cose andando sui luoghi di produzione.

I dirigenti dell'ufficio Aima di Matera ti dicono apertamente di non nutrire speranza alcuna di poter acquistare un solo quintale di grano duro al prezzo di 10 mila lire al quintale con in più le 2.350 lire di integrazione comunitaria da pagarsi subito secondo le disposizioni del ministero della Agricoltura. Il prezzo di mercato del grano duro — almeno in teoria, perchè qui tutti sostengono che è completamente sparito dal Materano — è superiore rispetto a quello offerto dal governo.

Dove è andato a finire tutto il grano duro che si produce nella provincia di Matera? Si tratta di un quantitativo notevole perchè la provincia è fra le maggiori produttrici del Mezzogiorno. Stando alle dichiarazioni fatte dai produttori per ottenere il prezzo integrativo la produzione si aggirerebbe intorno al milione e 200 mila quintali. La cifra però può essere gonfiata perchè i grandi agrari notoriamente denunziano una produzione più alta di quella reale e si mettono in tasca i soldi dell'integrazione; anche se poi ad essere denunziati sono i piccoli produttori come è accaduto proprio qui. Nella provincia di Matera non c'è più un quintale di grano duro. Un medio industriale pastificatore ci ha mostrato un contratto di acquisto di 1.000 quintali di grano duro di qualità «candeal» (che ha le stesse caratteristiche del grano duro che si produce nel Materano) dall'Argentina al prezzo di 13 000 lire al quintale alla banchina del porto di Bari. Arriverà, è stabilito nel contratto, a fine mese. Con questo prezzo l'industriale asserisce di produrre pasta rimettendoci, rispetto al prezzo di listino con cui è obbligato a venderla ai dettaglianti. 1 500 lire il quintale. Dice di non sapere fin quando potrà produrre pasta a queste condizioni.

Nel Materano questo piccolo industriale non ha trovato grano duro per produrre pasta. La domanda che si pongono tutti è la stessa: ove è finita la produzione del grano duro di quest'anno. Tutti sono concordi nel sostenere che, a parte medi quantitativi che ancora sono in mano agli agrari — che dicono di utilizzare per la prossima semina (e chissà quanto pretenderanno dai contadini!) — la stragrande maggioranza della produzione è finita nelle mani dei grossi commercianti del Salernitano e della Puglia. Questo grano — o meglio una gran parte — è stato pagato ai contadini produttori dalla fine di giugno alla prima metà di luglio dalle 7 alle 8 200 lire al quintale. Un ordine del giorno dell'Alleanza dei contadini di Pisticci denunzia che «la stragrande maggioranza dei piccoli e medi produttori per ovvie ragioni» aveva venduto il grano a questo prezzo. Le «ovvie ragioni» sono la necessità per i piccoli produttori di incassare subito. Per premio ora devono anche attendere chissà quanti altri mesi per avere i soldi dell'integrazione, perché hanno venduto prima dell'emanazione del decreto che conferisce all'AIMA l'acquisto del prodotto.

Per i piccoli produttori è stata una vera e propria iattura. La coltivatrice Apollonia Racanuto di Montescaglioso, che da sei ettari in contrada Picoco ha raccolto 165 quintali di grano duro, ha venduto (146 quintali perché il rimanente serve per la semina) a 8 100 lire il quintale. Dopo meno di una settimana il prezzo è salito a 12 000 lire; il che ha significato per la coltivatrice una perdita netta di 600 mila lire. Ed in più deve aspettare ora i soldi dell'integrazione. E questo è solo un esempio.

L'aumento del prezzo del grano — o per essere più precisi la manovra speculativa — è avvenuto nel giro di pochi giorni e ha colpito i contadini che avevano bisogno di realizzare subito. Quest'anno — contrariamente alle annate precedenti quando il prezzo veniva fissato molto dopo il raccolto, — i mediatori, che operano per conto dei grandi commercianti, avevano precise disposizioni di pagare subito il grano duro e infatti pagavano i contadini al momento della trebbiatura. Subito dopo c'è stata la manovra al rialzo ad opera dei grossi commercianti del Salernitano e della Puglia. La Federconsorzi qui non ha mai ammassato grano, preoccupata solo di vendere a prezzi alti ai contadini concimi e macchine. Assenti dal mercato sono stati tutti gli altri enti pubblici, dall'AIMA all'Ente di sviluppo, per cui gli speculatori hanno avuto mano libera. Usciti i buoi dalla stalla — dicono qui i contadini che sono stati derubati del loro prodotto — si vuol mettere in moto l'Aima per ammassare, tramite la Federconsorzi, il grano che non c'è più o, nell'ipotesi che ci fosse ancora, a un prezzo inferiore a quello di mercato.

Quello che i contadini chiedono è che sia pagato subito il prezzo integrativo anche a loro che il grano l'hanno venduto prima dell'emanazione del decreto. E' il minimo che il governo deve fare perché al danno per i produttori non si aggiunga la beffa. E poi chiedono che il prezzo integrativo sia pagato solo a loro contadini produttori, come integrazione del reddito. Questo perché, oltre tutto, occorre che questa situazione non porti a far saltare il piano irriguo, che non si traduca cioè in un incentivo agli agrari cerealicoltori

Italo Palasciano

La svalutazione della lira scende all'11,44%

E' proseguito ieri il recupero della lira sui mercati valutari. La svalutazione media «verso tutto il mondo» è scesa all'11,44 per cento (circa 19 per cento quella verso le monete del blocco europeo occidentale). Il cambio commerciale (ufficiale) del marco tedesco occidentale è sceso a 231 lire, a 132 quello del franco francese e a 188 lire il franco svizzero. Il movimento di ripresa è appoggiato dall'aumento di entrata per esportazioni e di minuzione dei pagamenti per importazioni. I controlli sulla esportazione dei capitali, del resto ancora con larghe falle, sono invece oggetto di crescenti pressioni negli ambienti bancari che chiedono il ripristino completo di quella «libertà» che ha portato alla svalutazione «selvaggia» a danno di tutta l'economia nazionale.

A Mantova si battono per l'assistenza completa

Coltivatori: passi concreti verso il Servizio sanitario

Aumento di contributi mentre l'assistenza mutualistica si deteriora — Un debito di 400 mila lire a famiglia

Dal nostro corrispondente

MANTOVA, 22

L'aumento dei contributi per la Cassa mutua malattia coltivatori diretti riapre il problema del Servizio Sanitario. Il giudizio dei contadini in questo senso è molto duro: più si sborsano quattrini e meno il servizio è efficiente.

Nel 1971 il contributo giornaliero pro capite per l'assistenza era di lire 75,40; nel 1972 si passa a lire 86,70 e si arriva alle 112,70 lire pagate nel 1973, un aumento che colpisce mediamente ogni famiglia di circa 90 mila lire e che colloca il Mantovano fra le zone più colpite dalla scalata dei contributi.

Ad esempio le spese per la sola assistenza ospedaliera, una assistenza inadeguata se si pensa che spesso i contadini dopo alcuni giorni vengono dimessi dall'ospedale o addirittura non accettati, sono salite del 50% rispetto al '71.

Il deficit della Cassa mutua provinciale è di 5 miliardi e 327 milioni. Tenendo conto che le famiglie contadine del Mantovano sono circa 13 mila si giunge a questa conclusione: ogni famiglia alla fine del '72 ha già maturato un debito di 400 mila lire.

La Alleanza contadini già da alcuni mesi ha dato delle indicazioni di lotta in direzione di un mutamento dell'assistenza da indiretta a diretta e, nel caso venissero a mancare le convenzioni con i medici, che il rimborso debba essere totale.

Nella provincia di Mantova succede invece che solo una parte delle spese viene rimborsata. Da parte delle mutue si risponde in modo decisamente negativo. Di fronte a questo atteggiamento l'Alleanza ha inviato una lettera a tutti i presidenti delle mutue, con la quale si illustrava il motivo della iniziativa e si chiedeva un incontro per discutere il problema.

Il risultato è stato il silenzio totale. Queste proposte non vengono accolte perché, secondo le mutue, questo comporterebbe un aumento dei contributi che i coltivatori devono pagare.

Con il sistema dei rimborsi parziali si calpesta il principio stesso della mutualità che si basa sulla distribuzione, in eguale misura fra tutti i componenti della categoria, dell'onere derivante dalle prestazioni assistenziali.

La stessa Corte di Cassazione si è espressa contro queste posizioni, ribadendo il diritto dei coltivatori alla assistenza diretta o al rimborso totale delle spese.

L'Alleanza con questa azione non ha voluto condurre una battaglia indiscriminata contro il sistema mutualistico o contro i presidenti delle mutue, ma contro il sistema sostenuto dalla Coldiretti.

I contadini con la loro lotta hanno conquistato il diritto alla assistenza e vogliono renderlo effettivo.

Una lotta che si collega con il malcontento derivato dall'aumento dei contributi e che sfocerà nel prossimo ottobre in iniziative di massa.

E' chiaro che gli obbiettivi della Alleanza sono tesi a collegare la azione per la conquista dell'assistenza diretta a quella più generale che vada in direzione della riforma sanitaria, di un servizio sanitario fondato sulle unità sanitarie locali.

Roberto Borroni

Prevenendo le rapine

I bancari rivendicano sicurezza sul lavoro

Il personale del banco di Napoli sede di Roma si è riunito in assemblea dopo la rapina attuata nella agenzia romana n. 14 ed ha chiesto «di modificare l'atteggiamento di supina accettazione da parte delle banche e delle autorità». I lavoratori affermano «che gli istituti di credito, essendo coperti da polizze assicurative, sono portati a considerare la rapina, con tutte le sue conseguenze, come un normale costo di gestione al pari di luce, telefono e cancelleria, senza minimamente preoccuparsi dell'aspetto umano della questione. Ricostruendo la dinamica di ogni rapina, e in base all'osservazione di fatti recentemente accaduti, si rileva che un evento luttuoso è costantemente probabile, anzi, oseremmo dire, che è miracoloso che non avvenga; e la perdita di una vita umana non è compensabile con un risarcimento economico (come pensano le amministrazioni), ma è un fatto irreversibile, che oltretutto priva le famiglie di un appoggio non soltanto materiale. Una nota sindacale afferma che «nella migliore delle ipotesi, i colleghi vittime della criminalità, come abbiamo potuto osservare di persona, rimangono letteralmente «scioccati», con delle conseguenze fisiche e psichiche non valutabili al momento».

L'assemblea ha dato mandato alle OO.SS. di intervenire presso la direzione della sede di Roma al fine di conoscere entro il 31 agosto quali valide misure essa intenda porre in atto per una più ampia tutela del personale e, nel caso che entro il 31 agosto non ci sia alcuna risposta in merito, sarà proclamata una prima ora di sciopero di protesta.

I lavoratori del Banco di Napoli non intendono offrire alcun pretesto alla destra, sempre alla ricerca di occasioni per chiedere misure di polizia e repressive: essi accusano la direzione della banca in quanto ha trascurato alcune misure preventive già sperimentate altrove (personale di guardia, allarmi silenziosi ecc....) e perché non ne studia di nuove, dirette a creare la sicurezza sul posto di lavoro agendo in più direzioni: scoraggiare le rapine; ostacolare l'accesso ai locali di lavoro; separare quando possibile i luoghi ove sono custoditi i valori da quelli dove vengono compiute operazioni d'ufficio. Se delle misure generali sono necessarie queste devono essere di ordine sociale, dirette a eliminare le cause della delinquenza, e nessuno meglio dei lavoratori sa quanto ciò sia necessario.

Nuovo incontro il 30 e 31 agosto

Pirelli: riprendono le trattative sul «piano» padronale

Una nota della FULC ribadisce le posizioni dei sindacati sul merito delle proposte dell'azienda già rese note il mese scorso

La soluzione della vertenza Pirelli deve essere inquadrata in un programma generale di ripresa economica e riflettere indirizzi che si muovano nella direzione di «quel nuovo meccanismo di sviluppo che il movimento sindacale sostiene e che costituisce l'alternativa concreta per un'espansione sicura dell'economia e della vita sociale». E' questa la posizione espressa dalla Federazione unitaria dei lavoratori chimici CGIL-CISL-UIL (Fulc) in un documento messo a punto in vista della ripresa delle trattative con i rappresentanti dell'azienda prevista per il 30 e il 31 agosto.

La Fulc, con il documento, ha inteso rispondere direttamente a quel «piano di risanamento» presentato dalla società ai sindacati il 20 luglio scorso. Il «piano» preso in esame dalle organizzazioni dei lavoratori prevede uno sviluppo delle attività produttive in linea con le previsioni di espansione dell'economia nazionale; investimenti in beni patrimoniali per oltre 100 miliardi rivolti sia al progresso tecnico che all'espansione delle capacità produttive; un equilibrio occupazionale globale. Secondo il «piano» inoltre i principali obiettivi da raggiungere riguardano l'eliminazione delle attività irrimediabilmente compromesse o per l'obsolescenza del prodotto o per la perdita di competitività (rigenerati in una azienda di Pizzighettone, alcune lavorazioni dell'azienda Seregno, della Sapsa e dell'Aga); il recupero della competitività nelle attività industriali suscettibili di sviluppo (quali i pneumatici e articoli tecnici di gomma); il potenziamento delle attività competitive (quali i cavi); lo sviluppo di nuove iniziative nel campo della produzione, il potenziamento delle attività di progettazione e la fornitura di impianti: l'attuazione di un decentramento organizzativo e decisionale.

Il «piano» è stato accolto negativamente dai sindacati che hanno avanzato una serie di critiche: prima fra tutte quella secondo la quale il piano «si presenta essenzialmente come un programma di risanamento inquadrato in una logica strettamente aziendalistica e privo, perciò, di un concreto collegamento con un nuovo sviluppo del paese». Secondo i sindacati manca nel documento della Pirelli l'impegno a contribuire a una espansione economica e sociale che si rapporti all'esigenza delle necessarie riforme strutturali e alla crescita del Mezzogiorno, in una visione unitaria dell'economia italiana.

Oltre a respingere la «povertà» di iniziative previste per il Mezzogiorno, a definire «non accettabile» la previsione di una diminuzione dei livelli di occupazione complessivi nel prossimo triennio e a considerare «limitata» la cifra dei nuovi investimenti (100 miliardi in cinque anni), la Fulc respinge «nettamente» le valutazioni del «piano» che fanno risalire alla cosiddetta conflittualità le difficoltà incontrate dal gruppo. «E' semmai — aggiunge il documento sindacale — l'azione dei lavoratori che ha determinato uno sforzo di aggiornamento dell'azienda, come pure è inesatta l'affermazione sull'aumento del costo del lavoro, avendo questo seguito l'applicazione dei contratti nazionali e aziendali e inquadrandosi perciò nelle logiche previsioni».

La Fulc invita quindi la Pirelli a non sottrarsi all'impegno di trattare con il sindacato e con la sua espressione di base (il Consiglio di fabbrica), l'organizzazione del lavoro in tutti i suoi aspetti. «E' perciò indispensabile che l'apertura di un confronto decisivo fra sindacato e gruppo veda anche l'immediata cessazione di ogni tentativo aziendale di violare o compromettere quanto già realizzato dai sindacati e dai lavoratori».

Insufficienti le misure di controllo

Continua per «canali neri» la fuga dei capitali

GLI ESPORTATORI USANO VARI ESPEDIENTI PER FARSI ACCREDITARE VALUTA ESTERA ED ESPORTARE LIRE

Un importante quotidiano milanese ha dato notizia che negli ultimi giorni la fuga clandestina di capitali monetari all'estero è «aumentata in misura sensibile». Le misure restrittive adottate dalla Banca d'Italia a fine luglio hanno interrotto il flusso di valuta italiana attraverso i «canali neri». In realtà i provvedimenti dell'autorità monetaria riguardano l'esportazione legale di valuta, fra cui quello più importante impone, a chi voglia esportare legalmente una certa somma, l'obbligo di depositare presso una banca italiana, «in un particolare conto senza frutto di interessi», il 50 per cento della stessa somma. Una misura importante, senza dubbio, per scoraggiare il deflusso dei capitali all'estero.

Ma qui si ha da fare con l'aumento delle fughe clandestine, con le illegalità, di cui la nostra borghesia danarosa, a motivo della sua «alta» coscienza nazionale (vedi l'affare Barilla) è maestra.

Secondo quel quotidiano sarebbero le rimesse dei nostri emigrati, non ancora inviate in Italia e quindi ancora nella forma della valuta straniera, (franchi svizzeri, marchi ecc.) ad essere scambiate con i capitali italiani in fuga. In Svizzera particolarmente, ma anche in Germania e altrove, sarebbero all'opera organizzazioni i cui emissari, capillarmente, avvicinerebbero i nostri connazionali presso i luoghi di ritrovo dove lavorano, proponendo di fare da intermediari nell'invio alle famiglie in Italia delle rimesse. Naturalmente proponendo cambi assai più vantaggiosi rispetto a quello ufficiale, cioè a quello della «lira commerciale» (e non di quella «finanziaria» che sarebbe all'estero più vantaggioso)

«In conclusione», dice il quotidiano che illustra il meccanismo del «canale nero» — «all'estero restano valute pregiate disponibili per essere accreditate su conti intestati agli esportatori clandestini italiani, mentre alle famiglie degli emigrati passano le lire che questi speculatori hanno versato agli intermediari delle operazioni».

Quindi, e così avviene in realtà, non c'è neanche passaggio materiale di lire attraverso la frontiera. In questo modo non c'è bisogno dello «spallone» che porti valuta nella «bricolla» oltre la frontiera. Poichè, come dice quel quotidiano (con grande cautela che vuol dire grande impostura) «in teoria un'operazione del genere potrebbe essere compiuta agevolmente da una banca».

«E' evidente, dice il quotidiano, che ci sono ancora italiani tenacemente pessimisti che, mossi da impulsi psicologici, preferiscono collocare i loro capitali oltre frontiera, senza badare al costo».

Sì, ma in questo modo si prendono molti piccioni con una fava. In primo luogo si esporta capitale evitando il deposito infruttifero, in secondo si evade il fisco; in terzo luogo si continua ad alimentare lo «sciopero» degli investimenti che fu il cavallo sciagurato di battaglia, dopo l'autunno caldo, della campagna allarmistica di destra nel paese fino alla nascita del nefasto governo Andreotti-Malagodi; in quarto luogo si vorrebbe dimostrare che le misure monetarie sembrano «impotenti» di fronte alla inventiva furbesca e malandrina della nostra iniziativa privata illegale. Ma qui si dimostra una cosa soltanto: l'insufficienza delle pur giuste misure adottate, l'insufficienza di più oculati e più stretti controlli sulle nostre banche, soprattutto quelle che hanno assunto carattere multinazionale, o che si sono affiliate ad altre banche estere dando vita a potenti cartelli europei.

r. g.

FERROVIERI

Proseguono i lavori delle 4 commissioni

Al ministero dei Trasporti sono continuati anche ieri i lavori delle tre commissioni miste (funzionari e sindacalisti) insediate per l'approfondimento delle richieste dei sindacati dei ferrovieri CGIL-CISL-UIL relative alla approvazione del piano poliennale di investimenti, all'ambiente di lavoro e ai diritti sindacali. Al ministero della Riforma burocratica invece proseguono gli incontri del gruppo di lavoro preposto alla parte economica delle rivendicazioni.

I segretari nazionali Mezzanotte, Fasulo e Vitulano della Federazione unitaria ferrovieri CGIL-CISL-UIL hanno tenuto a sottolineare, in una dichiarazione congiunta, che dall'incontro col governo fissato per il 30 agosto si attende «un positivo pronunciamento politico sulla piattaforma rivendicativa considerata nel suo complesso».

In particolare sugli investimenti occorre pervenire, secondo i sindacati, a decisioni precise che consentano di saldare il piano ponte di 400 miliardi con il piano decennale del 4.000 miliardi, anche per favorire la ripresa dell'attività produttiva e lo sviluppo del Mezzogiorno e dell'occupazione.

La Federazione unitaria di categoria ha considerato «paradossale» il fatto che il ministro dei trasporti Preti riferendosi alle attuali carenze aziendali «consideri preoccupante l'incremento del volume di traffico tanto da invocare l'aumento delle tariffe, anziché porsi il problema di un rapido superamento, attraverso adeguati e immediati investimenti, delle insufficienze lamentate».

«Ciò significa, di fatto, voler continuare con una politica che favorisce ancora il trasporto privato e individuale, accentuando così gli squilibri esistenti nel settore». «Al tempo stesso un eventuale aumento delle tariffe avrebbe l'effetto da un lato di scoraggiare l'utenza dall'uso del trasporto ferroviario e dall'altro — hanno concluso i tre segretari — di riflettersi negativamente sul costo della vita, dando luogo così ad una stridente contraddizione con l'impegno assunto dal governo di fermare l'ascesa dei prezzi».

Demagogia e qualunquismo

C'è un filone demagogico-qualunquistico e paradossal-benpensante nel giornalismo italiano, di cui Indro Montanelli è principe e Cesare Zappulli deteriore epigono. L'editoriale che quest'ultimo ha scritto per il Corriere della sera *di ieri è da questo punto di vista esemplare. Per arrivare ai suoi scopi mistificatori, Zappulli non esita a «riconoscere» che i comunisti hanno ragione su una serie di punti: il problema degli approvvigionamenti alimentari, la riforma fiscale, l'abolizione degli enti superflui*

Ma poi ecco i colpi bassi, volti a solleticare e a imbrogliare il lettore «d'ordine». Ecco ad esempio la solita canzone secondo cui i pubblici dipendenti sarebbero «troppi»: «L'italiano ha assai più bisogno di gente che munga mucche anziché di burocrati che timbrino certificati». E naturalmente Zappulli, pur sapendole benissimo, non dice quante categorie rientrano nel numero globale degli «statali» da lui citato. Provi a sostenere, se può, che ci sono troppi ferrovieri, troppi postini; provi a dire che ci sono troppi insegnanti, quando i ragazzi devono ammucchiarsi in classi di quaranta o cinquanta alunni. Non sono «statali» anche ferrovieri, postini, insegnanti?

Il gioco disonesto non ha limiti. Zappulli giudica «inspiegabile che il sistema, dopo averci inondato di automobili, autostrade, elettrodomestici, reggipetti, salopettes, deodoranti e altre stupidità, non sia in grado di darci bovi e grano duro». Ma quale «sistema», se non il suo, quello di cui egli è corifeo? E chi ci ha inondato di automobili e autostrade, se non la potenza economica e politica di coloro che oggi detengono il 66 per cento delle azioni del suo giornale (industriali dell'auto e petrolieri)? E chi, se non le istituzioni comunitarie, hanno sollecitato in Italia — perfino con premi in danaro — l'uccisione di bovini?

Naturalmente la colpa è invece sempre dei comunisti. «Il torto dei comunisti», dice l'editorialista del Corriere, *«è di credere che sia più urgente devastare gli oliveti e agrumeti di Gioia Tauro, per procurare a poche centinaia di persone occupazione e infelicità nella siderurgia, che non spendere la medesima somma per allevare bestiame». Dove con disinvoltura si ignora che la distruzione di oliveti e agrumeti nel Mezzogiorno è un'altra colpa storica di governi, ministri ed «esperti» che sovente Zappulli ha lodato ed esaltato; e si tenta subdolamente di mettere in contraddizione il necessario sviluppo agricolo col non meno necessario processo di industrializzazione del Sud*

Ma perchè tentare di parlare di cose serie con chi vuol solo insinuare, tra una battutina dozzinale e l'altra, il veleno anticomunista e la divisione fra i lavoratori?

Il prodotto si trova solo a «mercato nero»

I cementieri manovrano per rialzare il prezzo

Il cemento, secondo i costruttori edili, si troverebbe solo a «mercato nero». Il suo prezzo sarebbe balzato dalle 775-920 lire al quintale (fissato dal Cipe) alle 1.500-1.900 lire. C'è chi sostiene che il prodotto scarseggia perché verrebbe esportato a condizioni più favorevoli rispetto a quelle del mercato interno.

Il problema del rifornimento di cemento è stato affrontato in Sicilia — dove la situazione sarebbe particolarmente preoccupante — nel corso di un incontro svoltosi presso l'assessorato all'Industria della Regione, presenti i responsabili del settore produttivo. L'incontro si è reso necessario — secondo fonti di agenzia — al fine di stroncare ogni tentativo di speculazione in seguito al mancato rifornimento alle attività costruttive.

In realtà la situazione odierna conferma l'esistenza di manovre dei grandi cementieri che puntano ad un aumento «legalizzato» del prezzo del prodotto. Non molte settimane fa — proprio di fronte alla richiesta di aumento del prezzo del cemento sollecitata al governo da parte dei rappresentanti della industria cementiera — i sindacati dei lavoratori delle costruzioni hanno espresso la loro ferma opposizione a tale iniziativa.

Essa — sostengono i sindacati — «non è giustificabile, da un lato perché l'attuale prezzo del cemento risulta ampiamente remunerativo, in virtù anche dell'elevato aumento della produttività, che nel corso dell'anno ha toccato le più alte vette e che risulta essere in costante ascesa, e dall'altro poiché un ulteriore aumento del prezzo provocherebbe nuovi aggravi sul costo sia delle abitazioni che delle opere pubbliche, accelerando ulteriormente la spirale inflazionistica».